Pesanti accuse a ex personaggi del Sismi e delusione per il menefreghismo del nostro ministero degli Esteri

Graziella De Palo è scomparsa a Beirut mentre indagava sul traffico di armi

Dichiara il fratello Giancarlo De Palo: «Malfatti, Santovito e Giovannone sono complici della sparizione di mia sorella, per l'omertà e la copertura che hanno fornito ai responsabili del sequestro»

Il 2 settembre 1980, la giornalista di «Paese Sera» Graziella De Palo, presentatasi la vigilia all'ambasciata di Beirut per chiedere protezione, scompariva durante il soggiorno nella capitale libanese, per il quale godeva dell'ospitalità dell'«Organizzazione per la Liberazione della Palestina» (OLP). La responsabilità della vicenda, tuttora insoluta e condivisa dal redattore dei «Diari» Italo Toni, è stata attribuita in un primo tempo alle forze falangiste libanesi di destra, per essere in seguito addossata all'OLP, successivamente al confermarsi dell'accusa al SISMI di avere favorito il depistamento dell'indagine iniziale per coprire gli uomini «di sinistra» di Yasser Arafat. Sulla recente ricostruzione compiuta dal quindicinale «L'Astrolabio», e mentre lo «Speciale TG1» si accingeva a interrogare il capo palestinese a Tunisi, Giancarlo De Palo ha accettato di concedere a noi la prima intervista ad un quotidiano dall'inizio della tragica esperienza della scomparsa di sua sorella. Eccola.

Qual'è la tua reazione davanti alla notizia dell'incriminazione del generale Santovito per la falsa testimonianza?

L'istruttoria sulla vicenda di mia sorella non si è ancora chiusa: di conseguenza, le testimonianze agli atti dell'inchiesta giudiziaria non sono ancora pubbliche. Per un senso di doveroso rispetto nei confronti del lavoro dei giudici, che non operano in mio nome, ma in nome della Legge, non mi sembra quindi corretto pronunciarmi sulle loro decisioni, le cui motivazioni sono coperte dal segreto istruttorio.

Nessuna difficoltà ho invece a parlare della mia inchiesta privata, almeno per quanto riguarda le responsabilità italiane. Essa è infatti giunta alla conclusione che il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Francesco Malfatti di Montetretto, membro di diritto del CESIS, lo stesso generale Giuseppe Santovito, ex - direttore del SISMI, e il colonnello Stefano Giovannone, ex - corrispondente del SISMI a Beirut sono obiettivamente complici della sparizione in Libano di mia sorella, per l'omertà e la copertura che hanno fornito ai responsabili fisici del suo sequestro, e per aver condotto l'inchiesta sul suo rapimento e la trattativa per la sua liberazione in modo criminale, oscuro e deviante.

Sono le parole che ho pronunciato il 10 giugno scorso, nella sala stampa del Palazzo di Giustizia. Il mio atto d'accusa l'avevo stilato solo qualche minuto prima, quando mi ero reso conto che non sarebbe venuto nessuno di questi signori, che pure erano stati invitati assieme a noi familiari, ai nostri avvocati e all'on. Marco Boato dal «Comitato di giornalisti per i colleghi scomparsi in Libano», in modo che ciascuno avesse, per quanto di sua competenza, la possibilità di contribuire al chiarimento dei tanti punti oscuri emersi nel corso dell'evolversi delle trattative per la liberazione di mia sorella.

Quei signori conoscono molto bene le loro gravissime responsabilità, e sanno anche che, nel mio paziente lavoro di indagine che dura da ormai tre anni, sono riuscito a smascherarli e a metterli in una posizione di «scacco matto». Per questo tentano di rendermi inoffensivo scavandomi attorno il silenzio. Ma la mia è una partita a scacchi: non sono un investigatore qualunque. Sono il fratello della «scomparsa», e la mia ricerca è sacra. Dietro il mio atto d'accusa — scritto, ripeto, a caldo e in pochi minuti — c'è un'approfondita e logorante indagine durata tre anni. Ho deciso di rendere pubbliche le conclusioni della mia inchiesta, perché un incubo stava crescendo dentro di me: se avessi continuato a tacere, quando il mio silenzio non aveva ormai più alcun senso, non mi sarei trasformato anch'io, il fratello, in complice dei complici del sequestro di mia sorella? Parlare, dire pubblicamente la verità, per me è stata una liberazione psichica e una conquista morale.

Quale necessità per te ha spinto le persone da te accusate a occultare così ostinatamente la verità?

Il primo dovere del Ministero degli Esteri è proprio quello di tutelare il superiore interesse dei connazionali all'estero: di tutelare quindi in primo luogo la loro vita e la loro incolumità fisica. Quanto al SISMI, esso non aveva nessuna competenza specifica per occuparsi del caso, dato che il suo dovere fondamentale è quello di tutelare la sicurezza militare dello Stato italiano. In questa vicenda, il SISMI è intervenuto, il linea di principio, al fine di affiancare con la sua azione il compito fondamentale del Ministero degli Esteri (e desidero ricordare in proposito che *unico tramite istituzionale* tra il Ministero degli Esteri e il SISMI è il CESIS, il cui *unico rappresentante*, all'interno del Ministero degli Esteri è il Segretario Generale Francesco Malfatti di Montetretto).

Sia il Ministero degli Esteri, sia il SISMI avevano quindi l'obbligo di agire nell'interesse di mia sorella, mentre tutta la documentazione da me raccolta e consegnata alla magistratura da ormai due anni, *prova* che tanto i massimi vertici del Ministero, quanto il SISMI hanno agito *contro* l'interesse di mia sorella, e *in favore dei responsabili fisici del suo sequestro, trasformandosi così, come ho già detto, in loro complici.*

Perché lo hanno fatto? E una domanda alla quale soltanto i tre personaggi da me indicati possono e debbano rispondere. Io mi limito a constatare che, facendolo, essi hanno agito contro la legge e contro quello Stato di cui sono — per quanto riguarda il Malfatti —, o erano — per quanto riguarda il Santovito e il Giovannone — indegni rappresentanti.

In quale misura tu pensi che la spiegazione della copertura italiana possa aiutare a chiarire il mistero della scomparsa di tua sorella?

In misura totale, dato che per questi signori la scomparsa di mia sorella non è affatto un mistero.

Come pensi che si manifesti la difficoltà incontrata da chi come Graziella indaga nello speciale ambiente del suo rapimento?

Mia sorella si è occupata per conto del quotidiano *«Paese Sera»* di una delle più fiorenti attività industriali e commerciali italiane: la produzione e l'esportazione di armi, che vede l'Italia al quarto posto nel mondo, dopo USA, URSS e Francia. L'inchiesta di mia sorella è stata pubblicata a puntate, con grande rilievo, nella primavera del 1980, cioè nello stesso periodo in cui decise di recarsi in Libano. Le fonti delle sue informazioni erano sempre chiaramente e correttamente citate all'interno dei suoi articoli: l'ex - Presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Falco Accame (PSI), l'ufficio studi della FLM, le rappresentanze sindacali operanti nelle varie fabbriche. Ecco cosa scrive in uno dei suoi articoli: «Come viene organizzata la rete sotterranea delle esportazioni clandestine? Allo smistamento non sono estranei, accanto alle industrie e ai controllori spesso troppo "compiacenti", i nostri servizi segreti». Il traffico d'armi, infatti, è come un *iceberg:* sotto la «punta» emergente, legale e ufficiale, si nasconde lo sterminato mercato illegale e clandestino, che alimenta una vera e propria industria di morte e di sterminio. Le esportazioni clandestine sono state infatti escogitate e pianificate proprio al fine di eludere le disposizioni internazionali dell'ONU, che vietano di esportare armi nelle regioni del mondo in cui esistono focolai di tensione, o in Paesi in guerra tra loro. Del resto l'Italia, che con tanta noncuranza ha imbottito d'armi, in cambio di lucrose tangenti, alcuni Paesi Arabi, ha finito poi con lo scoprire all'improvviso che quegli stessi Paesi erano divenuti militarmente pericolosi per noi.

È il campo sul quale da tempo indaga, tra mille ostacoli, il giudice Carlo Palermo di Trento. Contro questo traffico, redditizio, ma illegale, clandestino e immorale, ha preso posizione nelle scorse settimane anche la *Charitas*. E le dure denunce di Graziella — che tra l'altro sottolineavano anche come questo indiscriminato traffico favorisse il «riflusso» di parte di queste armi in Italia, e proprio in mano ai terroristi — avevano premonitoriamente messo il dito sulla piaga: il vero tramite tra la parte emergente, legale e ufficiale, dell'*iceberg* e quella sommersa, illegale e clandestina, è assicurato proprio dai servizi segreti, in un'altra delle loro infinite deviazioni dai compiti istituzionali. E come non rabbrividere, rileggendo su *«Paese Sera»* quest'altra frase, e pensando a quello che, qualche mese dopo, sarebbe accaduto a chi l'aveva scritta? «In Libano, sempre Accame ha da tempo segnalato la presenza di un ex - agente del SID, che insieme ad altri agenti inviati da imprese italiane svolge un ruolo di "base" per lo smistamento delle armi della ditta - madre in tutto il Medio Oriente e l'Africa. Armi di cui nessuno in Italia è in grado di controllare la destinazione finale».

Perché il Ministro Emilio Colombo e il Segretario Generale della Farnesina hanno voluto affidare proprio a quegli stessi alti ufficiali dei servizi segreti italiani, che mia sorella accusava di favorire così loschi traffici, le trattative per la sua liberazione, ed hanno sospeso da tali compiti l'unico rappresentante ufficiale dello Stato italiano in Libano, l'ambasciatore Stefano D'Andrea?

Quale ulteriore intervento specifico ti attendi dal Presidente Pertini?

Il Presidente Pertini è il massimo rappresentante, il più alto simbolo di riferimento di quell'Italia pulita alla quale mi appello e in nome della quale lotto. Forse non avrei mai avuto la forza ed il coraggio di testimoniare fino in fondo, in nome della vita e della verità, il mio diritto - dovere di cittadino italiano alla giustizia, se non avessi avuto almeno il conforto di pensare che avrei sempre potuto trovarmi vicino, alla più alta carica dello Stato, un uomo della tempra morale di Sandro Pertini. Il Presidente ci ha già ricevuti per ben cinque volte, ha preso a cuore il nostro dramma, è arrivato a dirci che il giorno in cui riuscisse a restituire Graziella agli affetti dei suoi cari sarebbe uno dei più belli della sua vita. In questa vicenda, Pertini è stato ingannato come noi, da personaggi che avevano già dato prova con l'iscrizione segreta alla Loggia massonica di Licio Gelli della scarsa considerazione nella quale tengono la Repubblica di cui egli è Presidente e la Costituzione della quale è il supremo Custode.

Il «libro bianco» che sto scrivendo per Graziella e che mi accingo a rendere pubblico è indirizzato proprio a Pertini e a tutti gli italiani che, assieme a lui, lottano per un'Italia migliore. La mia battaglia non è animata da spirito di vendetta, ma di giustizia. Spero che l'opinione pubblica comprenda però che una mia eventuale sconfitta non colpirebbe solo la sfera dei miei affetti privati, perché dimostrerebbe che i tentacoli dei poteri occulti hanno soffocato a morte, in Italia, lo Stato di diritto, e che tra l'Italia degli alti ufficiali del Sismi e l'Argentina dei generali non c'è più alcuna differenza.

Graziella De Palo